

Scomparvero nel silenzio

Recatisi in Libano per servizio dei due giornalisti si persero le tracce - Del loro caso si interessò anche il presidente della Repubblica Pertini

Il 2 settembre segna il terzo anniversario della scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni. Collaboratrice di Paese Sera lei aveva scritto una serie di servizi sul traffico internazionale di armi; redattore dei « Diari » lui, alla ricerca di una affermazione, erano ospiti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina da pochi giorni a Beirut quando, improvvisamente, scomparso loro notizie.

All'ambasciata italiana, dove avevano detto, evidentemente consci dei rischi cui andavano incontro, avventurandosi nella zona sud del Paese « se non diamo notizie entro tre giorni, cercateci », scattò l'allarme.

Un mese dopo l'ambasciatore Stefano D'Andrea inviò alla Farnesina un rapporto, sostenendo che i due erano stati sequestrati dall'OLP. E subito avvenne una cosa strana, certamente irregolare. Invece delle nostre autorità diplomatiche e consolari, delle trattative cominciò ad occuparsi il controspionaggio e personalmente il colonnello Renato Giovannone, corrispondente del SISMI per il Medio Oriente.

Solo ad un anno dalla scomparsa, altra circostanza mai chiarita, la magistratura viene investita della vicenda e l'inchiesta affidata al sostituto procuratore Giancarlo Armati che raccoglie decine di testimonianze, e interroga, anche per rogatoria tutti i possibili testimoni del misterioso evento sul quale si vuole ad ogni costo far calare il velo del silenzio, una ipotesi molto improbabile perché i familiari di Graziella accendono dovunque fuochi per tenere desta l'attenzione dei politici e degli inquirenti. Nell'ottobre dell'72 l'inchiesta viene formalizzata e affidata ad un magistrato di grande esperienza e incontestabile prestigio, il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante il quale ripercorre tutto l'Itter per eliminare traccia da Giancarlo Armati,

lo arricchisce di nuovi, determinati elementi, penetrando negli angoli più reconditi di una vicenda nella quale la regione di Stato viene talvolta a sovrapporsi alla necessità di fare giustizia.

Ma si tratta di ostacoli apparenti. Davanti al magistrato passano nuovi testimoni, si svolgono confronti anche drammatici e compare, addirittura indiziato del reato di falsa testimonianza, l'ex direttore del SISMI, generale Giuseppe Santovito. Anche il colonnello Renato Giovannone, viene ripetutamente interrogato dal dott. Squillante, convinto che il nostro agente ormai non più segreto a Beirut sia la chiave di tutto l'enigma.

Siamo nell'aprile di quest'anno e l'iniziativa del consigliere Squillante si fa sempre più incisiva. Egli ascolta, ripetutamente, alla Farnesina l'ambasciatore Stefano D'Andrea, ora a Copenaghen, che gli illustra soprattutto la fase iniziale della trattativa con l'OLP, poi interrotta bruscamente per ordini superiori.

Il magistrato s'incontra quindi con gli ex presidenti del Consiglio Forlani e Spadolini.

Il 10 giugno, nel corso di una conferenza stampa che si svolge nel Palazzo di giustizia di piazzale Ciodio per fare il punto delle indagini, Giancarlo De Palo, fratello di Graziella attribuisce esplicitamente al SISMI la responsabilità del sequestro della giornalista ed accusa il Ministero degli Esteri, nella persona del suo segretario generale Francesco Maifatti di Montetretto « di essersi reso almeno moralmente complice dell'operato criminale, oscuro e deviante del SISMI ».

La clamorosa iniziativa trova un riscontro immediato. Nello stesso pomeriggio il presidente Pertini — che in precedenza aveva inviato una lettera a quello libanese, Amin Gemayel, perché ascoltasse una delegazione, recatisi a Beirut per far luce sul caso

ALFREDO PASSARELLI